

## D-Day. L'alba di un nuovo ordine mondiale

*di Alberto Prina Cerai*

«Soldati, marinai e aviatori delle forze di sbarco alleate. In questo momento voi vi impegnate nella grande crociata, alla quale ci siamo preparati per tanti mesi. Gli occhi del mondo intero sono appuntati su di voi; vi accompagnano le speranze e le preghiere degli uomini amanti della libertà in tutto il mondo. Insieme con i nostri valorosi alleati e fratelli d'arme combattenti su tutti i fronti, voi schiacterete la macchina da guerra tedesca, libererete dalla tirannide nazista i popoli oppressi dell'Europa, dando vita a uno stato di sicurezza per tutti noi in un mondo libero. Il vostro compito non sarà certo facile. Il nemico che vi troverete di fronte è bene addestrato, bene armato ed ha una vasta esperienza di guerra. Questo nemico combatterà fanaticamente. Ma noi ci troviamo nel 1944! Molte cose sono cambiate dall'epoca delle vittorie naziste nel 1940-1941. Le Nazioni Unite hanno inflitto pesanti sconfitte ai tedeschi, anche nei combattimenti corpo a corpo. La nostra offensiva aerea ha grandemente minato le forze nemiche in cielo e in terra. Le industrie dei nostri paesi ci hanno permesso di avere una straordinaria superiorità di armi e di materiale bellico, senza contare che abbiamo a disposizione enormi riserve di combattenti bene addestrati. Il corso delle cose è mutato. I soldati del mondo libero marciano insieme verso la vittoria. Io ho piena fiducia nel vostro coraggio, nel vostro senso del dovere e nel vostro spirito combattivo. Solo una piena vittoria è degna di noi. Buona fortuna a tutti, e che la benedizione dell'Onnipotente scenda su di noi in questa grande e nobile impresa».

Fu con queste parole leggendarie che il generale Dwight "Ike" Eisenhower, Comandante Supremo del corpo d'invasione, annunciò e benedì l'inizio dell'Operazione Overlord: era il 6 Giugno 1944. Il fatidico D-Day era giunto, dopo mesi di preparativi e di incertezze sull'esito della più grande mobilitazione marittima e aviotrasportata della storia. La strada che condusse allo sbarco in Normandia, reso celebre anche grazie alla fortunatissima ricostruzione cinematografica e televisiva nota al grande pubblico, ha radici che risalgono sino alla seconda metà del 1943, l'anno che la maggior parte degli storici hanno identificato come lo spartiacque dell'intero conflitto mondiale, quando incominciarono a delinearsi le prime frizioni sulla visione del mondo da parte delle tre grandi potenze che avrebbero sconfitto il nazifascismo: Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica. Il tempo e la conduzione pressoché sovietico-americana delle ultime fasi del conflitto a partire proprio dall'invasione della Normandia avrebbero consegnato il mondo nelle mani delle due grandi superpotenze: la corsa verso Berlino, di fatto, da Est e da Ovest rappresenta la prima grande competizione, seppur mossa da un ideale condiviso - la sconfitta del nazifascismo - che sottese l'ambizione, taciuta, di imporsi sulle rovine di quello che fu, parafrasando Carl Schmitt, il primo *nomos della terra*: lo *jus publicum Europaeum*, sgretolatosi con la fine di quell'equilibrio di potenza che aveva condotto a due micidiali e distruttivi conflitti che avrebbero sancito il tramonto della civiltà e del dominio europeo sul mondo.

I Tre Grandi si incontrano a Teheran: si decide l'apertura di un secondo fronte

Con la definitiva disfatta e capitolazione della 6<sup>o</sup> Armata tedesca in quella che fu l'epopea di Stalingrado, il corso della guerra aveva finalmente arreso alle forze sovietiche, dopo mesi di totale assedio. Nonostante fosse appena iniziata la riconquista dei territori orientali in una poderosa marcia verso Berlino, Stalin si ostinava a lanciare pressanti appelli per l'apertura di un secondo fronte in Europa, soprattutto per sgravare l'Unione Sovietica dal fardello della guerra che, fino ad

allora, aveva nel complesso sorretto nella battaglia contro il nazismo sul suolo europeo. Gli anglo-americani, secondo il leader sovietico, avrebbero dovuto attaccare dalla Manica giacché soltanto un attacco in forze nel nord dell'Europa avrebbe costretto l'Alto Comando tedesco a distogliere dal fronte russo un numero considerevole di divisioni. Lo sbarco alleato in Sicilia e la conseguente caduta del regime mussoliniano non aveva di fatto scosso le certezze difensive sull'impenetrabilità della cosiddetta "Fortezza Europa", in quanto la linea del fronte italiano si era di fatto stabilizzata e nulla faceva temere uno sfondamento imminente da parte delle forze anglo-americane. Oltre a motivazioni prettamente strategico-militari, ciò che più preoccupava i sovietici erano le possibili trattative che gli alleati occidentali avrebbero potuto condurre con la Germania, tentati di poter accettare una pace separata e in prospettiva, in rispetto dei principi della Carta Atlantica alla cui formulazione Stalin era stato escluso, sulla costruzione dell'ordine mondiale post-bellico. Una visione che era profondamente in contraddizione con gli obiettivi sovietici, i quali erano intenzionati ad impadronirsi dei territori dell'Europa orientale occupati dai nazisti e così facendo mettere sul tavolo la propria visione nella ricostruzione della cartina europea. Lo stesso Winston Churchill, scongiurato il pericolo di una vittoria nazifascista, ambiva a mantenere intatto l'impero britannico; una visione anacronistica che avrebbe rappresentato un grave freno alla creazione di un ordine mondiale che collimasse con le idee del Presidente statunitense, Roosevelt. Gli ostacoli politici erano quindi dietro l'angolo ed avrebbero potuto inquinare la collaborazione per fissare gli obiettivi più immediati, legati alle esigenze belliche. La necessità di accantonare tali ostinazioni di lungo periodo per non infrangere l'alleanza contro il nemico comune, spinse alla ricerca di un compromesso; la conferenza di Teheran, fissata per il 28 Novembre del 1943, avrebbe dovuto ambire proprio a conciliare le posizioni dei «Tre Grandi». Sin da subito l'atteggiamento di Roosevelt fu molto conciliante nei confronti di Stalin, soprattutto per la disponibilità di quest'ultimo ad impegnarsi ad entrare in guerra contro l'Impero nipponico - contro il quale gli Stati Uniti stavano conducendo una campagna di riconquista, isola dopo isola, atollo dopo atollo, dei territori del Pacifico occupati dal Giappone - una volta che la Germania fosse capitolata. Quanto all'Europa, il presidente americano era convinto che un'invasione sarebbe stata impossibile da intraprendere prima del maggio del 1944. La scelta sul luogo dello sbarco rappresentò un altro punto di contrasto; come detto Stalin era assolutamente convinto della necessità di attraversare il Vallo Atlantico tramite un'operazione da condurre sulle coste francesi. Churchill aveva più volte manifestato, invece, la necessità di condurre un'operazione del genere lungo le coste balcaniche; una tale presa di posizione era assolutamente giustificabile rispetto alle paure di un eventuale e plausibile controllo sovietico della regione, dove i russi avevano interessi diretti, dunque per inserire i paesi balcanici nella zona d'influenza occidentale. L'apertura di un secondo fronte avrebbe dovuto così concentrarsi nel «ventre molle» dell'Europa, dando continuità allo sfondamento del quadrante meridionale del fronte continentale già aperto con l'invasione della Sicilia. Nella visione del premier britannico in ogni caso la formazione del secondo fronte avrebbe dovuto dare - nella coalizione - alle potenze occidentali la possibilità di far valere maggiormente il loro punto di vista. Di converso la preoccupazione maggiore di Stalin era ottenere un preciso impegno da parte di Churchill e Roosevelt, evidenziando che l'Armata Rossa avrebbe potuto trovarsi in un pericoloso isolamento se non fosse stato aperto un secondo fronte; in questo senso concentrare le forze in altre direzioni se non lungo la Manica sarebbe stato, secondo il leader georgiano, un errore fatale. In conclusione, la Conferenza stabilì, in seguito all'accordo tra Stalin e Roosevelt e respingendo le proposte di Churchill, la decisione di portare a compimento il protocollo militare "Overlord": l'invasione avrebbe avuto luogo nel maggio del 1944 lungo la costa atlantica a partire dall'Inghilterra, in combinazione con il lancio di un'offensiva lungo il fronte orientale. Per gli altri argomenti affrontati, dalla divisione della Germania al nuovo assetto del mondo post-bellico, tutte le soluzioni erano ancora possibili.

---

Continua a leggere - Pagina seguente

Indice dell'articolo

Pagina corrente: I Tre Grandi si incontrano a Teheran: si decide l'apertura di un secondo fronte

Pagina 2: Al via le preparazioni di Overlord: le difese tedesche affidate all'ispezione di Erwin Rommel

Pagina 3: La grande vigilia. Tutto è pronto per lo sbarco

Pagina 4: D-Day: il «giorno più lungo» è arrivato

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui

Pagina 2 - Torna all'inizio

Al via le preparazioni di Overlord: le difese tedesche affidate all'ispezione di Erwin Rommel

A pochi mesi dallo sbarco alleato la situazione della Wehrmacht destava particolari preoccupazioni, soprattutto lungo il fronte orientale: nel solo 1943 furono messi fuori combattimento 2.086.000 soldati tedeschi. A Occidente, nonostante Hitler avesse udito alcune voci sull'imminente invasione dell'Europa da parte delle forze anglo-americane, tutto taceva e ogni preoccupazione era messa in discussione dalla - apparente più che confermata - solidità delle postazioni difensive del Vallo Atlantico, un muro di cemento che si estendeva dalla Norvegia ai Pirenei. Il mito sorto intorno all'invulnerabilità del Vallo, ben propagandato dal ministro Goebbels, finì per contagiare tutto l'Alto Comando tedesco, fino allo stesso Führer. Gli Alleati dovevano soltanto stabilire con precisione quale zona della Francia sarebbe stata interessata dall'operazione. Scartata l'ipotesi di Calais, ritenuta troppo ovvia per una serie di ragioni climatiche e geografiche, la scelta doveva ricadere fra l'alta o la bassa Normandia. Sbarcare in Occidente significava affrontare il nemico nel suo punto di maggiore preparazione difensiva e dove si aspettava con più probabilità un eventuale attacco: Hitler era convinto che gli alleati avrebbero compiuto un tentativo contro il Vallo, non altrove, per risolvere definitivamente il conflitto. Ciò comportava enormi problemi, dalla pianificazione logistica, all'assicurarsi che si creassero condizioni meteorologiche favorevoli, allestire un imponente forza d'invasione che includesse la Marina, l'Aviazione e l'Esercito, il tutto mantenendo la massima segretezza. Un tentativo di tal genere inoltre, mai sperimentato prima, poteva anche risolversi in un enorme insuccesso dalle conseguenze inimmaginabili. Chi avrebbe condotto una simile operazione? Nel Natale del 1943 il Comando Supremo di Overlord era così composto: Dwight Eisenhower Comandante Supremo; vice comandante A. W. Tedder, maresciallo dell'aria; capo delle forze d'invasione, maresciallo B. L. Montgomery; capo delle forze della Marina, ammiraglio Bertram Ramsay; capo delle forze aeree, il maresciallo dell'aria Trafford Leigh-Mallory. Al momento della nomina il nuovo Comandante Supremo, Eisenhower, aveva 54 anni e una carriera non

particolarmente brillante. Tutti erano convinti che la scelta ricadesse sul generale George Marshall, il più abile stratega delle forze armate americane; in realtà fu quest'ultimo, impegnato nelle operazioni nel Pacifico, ad indicare la figura di Eisenhower, come scrisse lo storico David Howarth[1]. A differenza di "Ike", il maresciallo Montgomery era al culmine della sua popolarità quando lasciò il comando della 8<sup>o</sup> Armata britannica per raggiungere il nuovo comando di Overlord. Era stato il vincitore dell'altro comandante mitologico che avrebbe assunto l'incarico di ispezionare le difese costiere del Vallo Atlantico: Erwin Rommel, meglio conosciuto all'apice della sua leggenda come la «volpe del deserto» nella campagna in Nord Africa. Tale nomina, in sottordine al maresciallo von Rundstedt, Comandante Supremo sul fronte occidentale, lo aveva profondamente deluso; una delusione accompagnata però da un razionale disappunto, fin dalla sua prima visita, alle difese schierate lungo la costa atlantica. Completamente esposte ai bombardamenti aerei alleati, con la Luftwaffe completamente inutilizzabile per controllare lo spazio aereo nel nord della Francia, le coste erano sì disseminate di campi minati, casematte e altre diaboliche fortificazioni, ma le batterie costiere non erano in grado di rispondere al fuoco di sbarramento che si sarebbe scatenato dalle corazzate anglo-americane in supporto alle forze di sbarco. Era la costa francese che più preoccupava Rommel; divenuto comandante del Gruppo di Armate B dell'Ovest nel gennaio del 1944, con il compito di stroncare l'invasione qualora si fosse verificata tra l'Olanda e la Loira, si scontrò da subito con il suo superiore von Rundstedt sulla strategia difensiva: il primo proponeva una resistenza rigida, per bloccare sulle spiagge le forze d'invasione, il secondo propendeva per una difesa elastica, permettendo gli sbarchi per poi opporre un'azione tattica controffensiva in punti più idonei. Nonostante si fosse scatenata una diatriba negli alti comandi tedeschi, che mal vedevano la figura di Rommel in un ruolo così decisivo, la situazione generale del Vallo non era così drammatica. Le fortificazioni erano tutto fuorché una finzione.

Continua a leggere - Pagina seguente

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui

Pagina 3 - Torna all'inizio

La grande vigilia. Tutto è pronto per lo sbarco

A fine aprile del 1944 tutto era già pronto per l'attacco alla «fortezza europea». Il progetto primitivo dello sbarco in Normandia prevedeva l'impiego di sette divisioni, più due di riserva, nella zona compresa fra la foce dell'Orne e la Pointe du Hoc. Come avevano contestato i vertici del Comando Supremo, tali forze non erano sufficienti; il 24 marzo fu stabilito che dei 6500 mezzi la metà sarebbe stata fornita dagli Stati Uniti in attesa che venissero messe a disposizione le navi da guerra. Inoltre Montgomery insistette anche sull'aumento delle divisioni aviotrasportate: circa 200.000 uomini particolarmente addestrati il giorno «D» sarebbero stati lanciati in mezzo alle linee del nemico, tra Caen e Sainte-Mère-Église, per aprire un varco al grosso delle forze che sarebbero giunte dal mare. Le località e le zone di sbarco furono contrassegnate e mascherate con definizioni convenzionali: la zona di sbarco degli inglesi fu denominata «Sword», la spiaggia riservata ai canadesi «Juno», mentre «Gold», «Omaha» e «Utah» furono le zone predefinite per le forze statunitensi. Lo sbarco fu fissato inizialmente per il 1<sup>o</sup> maggio del 1944, ma venne ritardato di oltre un mese per le

preoccupazioni di Eisenhower il quale era addirittura schernito dai suoi collaboratori, che ritenevano fosse afflitto dalla sindrome dell'Invencible Armada di Filippo II; Stalin, con molta meno dose di ironia, temeva che fosse un pretesto per ritardare il più a lungo possibile l'apertura del secondo fronte. D'altro canto non si poteva biasimare l'atteggiamento di "Ike", le cui responsabilità erano davvero enormi. Nessun condottiero della storia aveva mai avuto in comando un esercito così imponente come quello che si accingeva ad attraversare la Manica. In pochi mesi forze colossali avevano invaso l'isola britannica, 133 nuovi aeroporti furono allestiti per sistemare i bombardieri e i caccia della US Air Force, 1.750.000 soldati britannici, 175.000 provenienti dai territori imperiali, 44.000 volontari europei e oltre un milione e mezzo di americani furono sistemati e raggruppati nelle caserme: in totale, un esercito di tre milioni e mezzo di uomini con a disposizione 20 milioni di tonnellate di materiale bellico, quasi tutto di produzione statunitense. Come avrebbero potuto avvicinarsi alle coste francesi un tale numero di soldati? La rivoluzione tattica che permise di superare un dilemma di non facile risoluzione, nell'operazione di sbarco più imponente della storia, fu offerta dall'intuizione e dalla genialità del generale inglese Sir Percy Hobart. Gli originali LCT (Landing Craft Tanks, progettati da Andrew Higgins), mezzi da sbarco convenzionali, avrebbero dovuto esporsi alla potenza di fuoco nemica trincerata lungo la spiaggia prima di avvicinarsi sulla terra ferma; Hobart riuscì a garantire l'immediato supporto dei carri armati "Sherman" americani dotandoli di una tecnologia anfibia in grado di ovviare a tale problema e di imprimere all'operazione, grazie ad altre innovazioni belliche (quali i carri "Crocodiles" per demolire le fortificazioni, i porti artificiali prefabbricati "Mulberry" e un sistema di oleodotti mobile) un carattere quasi fantascientifico per l'epoca, che consentì di acquisire un vantaggio decisivo rispetto alle misure difensive tradizionali organizzate dai tedeschi. La situazione della Wehrmacht sul fronte occidentale, che avrebbe dovuto opporsi alle forze anglo-americane, era piuttosto drammatica; qui erano confluite le forze più logorate dalle sanguinose battaglie in Russia, con un forte abbassamento degli standard fisici e militari, poiché spesso si ricorse al reclutamento di soldati inesperti e piuttosto anziani, oltre a rimpolpare le file dell'esercito con truppe locali richieste dai territori occupati. Circa l'armamento, l'industria bellica tedesca subiva da mesi l'assalto quotidiano delle forze dello United States Strategic Bombing Survey (USSBS); tuttavia, in seguito alla nomina di Albert Speer a ministro degli Armamenti, la produzione tornò a salire fino a toccare le cifre più alte dall'inizio del conflitto. Nonostante ciò, la sproporzione di forze con gli Alleati, con le continue perdite sul fronte orientale, rimaneva incolmabile, ma non intaccò la fiducia sulla tenuta difensiva da parte delle alte cariche naziste, da Hitler passando per Rommel e von Rundstedt il quale, alla vigilia inaspettata dell'invasione, dichiarò ai soldati: "State tranquilli, non passerà un topo".

Continua a leggere - Pagina seguente

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui

Pagina 4 - Torna all'inizio

D-Day: il «giorno più lungo» è arrivato

Terminati i preparativi e le esercitazioni, non restava che fissare il giorno esatto dell'inizio delle operazioni. Era indispensabile conciliare diversi fattori: luce lunare per l'aviosbarco dei paracadutisti,

marea per facilitare le operazioni dello sbarco e consentire alla prima ondata (200.000 uomini e 20.000 mezzi) di prendere piede in Normandia. Si optò per la prima settimana del mese, tra il 5-6-7 giugno. Dopo l'iniziale convinzione di Eisenhower per il 5 giugno, il peggioramento progressivo delle condizioni meteorologiche lo convinsero a ritardare di 24 ore l'inizio delle operazioni, quando la situazione si sarebbe stabilizzata. I tedeschi erano completamente all'oscuro di quanto si stava preparando aldilà della Manica; Rommel continuava ad insistere testardamente nell'idea che gli Alleati sarebbero sbarcati al passo di Calais, che in quei giorni era stato sottoposto ad intensi bombardamenti mentre le ricognizioni aeree tedesche si erano concentrate solo nel settore di Dover, ovvero il punto più vicino alla costa francese. Tutto era dunque tranquillo lungo la linea del fronte che nel giro di poche ore avrebbe ricevuto l'urto del più potente corpo di spedizione della storia. La notte che precedette il 6 giugno 1944 la più formidabile armata di tutti i tempi era in navigazione verso la Francia. Schierate su un fronte di 35 chilometri, 4216 navi da trasporto, protette da 13.000 aerei e scortate da 702 navi da guerra, traghettavano verso la Normandia la prima ondata delle forze da sbarco. La flotta procedeva lentamente lungo la Manica in direzione di Calais poi, improvvisamente, invertì la rotta verso l'obiettivo. Nel frattempo 20.000 paracadutisti si stavano preparando per il grande salto. Il piano era il seguente: le due divisioni aviotrasportate (la 6<sup>a</sup> divisione britannica, la 101<sup>a</sup> americana coadiuvata dalla 82<sup>a</sup>) dai bimotori C47 "Dakota" si sarebbero dovute impadronire di due teste di ponte, a est e a ovest, tra Caen e Carentan per proteggere i ponti sui fiumi Orne e Vire e in seguito allargarle il più possibile per garantire condizioni di sbarco più favorevoli. Poco dopo l'alba, i battelli da sbarco carichi di truppa e mezzi si distaccavano dalle navi da trasporto per dirigersi verso la costa. Nonostante la contraerea tedesca avesse in parte intercettato l'invasione aviotrasportata, i comandi tedeschi - su tutti Rommel e von Rundstedt - erano convinti che si trattasse di un diversivo. La prima ondata d'invasione aveva conquistato senza registrare perdite la spiaggia di Utah; nella spiaggia di Omaha, al contrario, si scatenò l'inferno. Le batterie tedesche incalzarono per ore i mezzi anfibi e le truppe di fanteria scese a terra: fu il peggior bagno di sangue di tutta la spedizione. Nonostante l'obiettivo principale, Caen, non fosse stato raggiunto, la sera del 6 giugno le forze anglo-americane si erano affermate su tutte le spiagge ed avevano avanzato verso l'interno, con le sole eccezioni delle truppe aviotrasportate che combattevano ancora isolate. Nei comandi tedeschi, tuttavia, regnava ancora una sensazione di vago ottimismo, proprio nel momento in cui l'esercito alleato allargava a ventaglio il fronte d'invasione. In quel momento, 75.215 britannici e 57.050 americani, più le divisioni aviotrasportate, avevano piede in territorio francese. Le altre forze del corpo di spedizione erano in fase di sbarco. La prima battaglia era vinta. Dalle alture i tedeschi osservavano sgomenti la grande macchina bellica che gli alleati stavano dispiegando lungo un fronte di ottanta chilometri. La «grande crociata contro il nazismo», citando Eisenhower, aveva avuto inizio. La potenza marittima per eccellenza, gli Stati Uniti d'America, era riuscita nell'impresa di penetrare nella Fortezza Europa, sconvolgendo tutte le convinzioni geopolitiche e geostrategiche del nazionalsocialismo. La più grande democrazia del mondo era diventata, nella necessità, una perfetta macchina da guerra, pronta a colpire il Terzo Reich stretto a tenaglia da Est e a Ovest e pronta a partecipare alla corsa verso Berlino.

[1] Nel suo libro *Dawn of D-Day* (1959), nel primo capitolo ricostruisce l'ascesa del Generale Eisenhower fino all'assunzione nel Quartier Generale Supremo delle Forze di Spedizione Alleate (SHAEP).

**D-Day. L'alba di un nuovo ordine mondiale**

*di Alberto Prina Cerai*

---

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui